

Dal 1970 ad oggi le popolazioni animali sono calate del 69%

Secondo quanto emerso dai dati del [Living Planet Report 2022](#), il rapporto biennale sulla salute del pianeta lanciato dal WWF, negli ultimi 50 anni le popolazioni selvatiche di mammiferi, uccelli, anfibi, rettili e pesci sono **calate in media del 69%**. In particolare, quelle d'acqua dolce hanno registrato una diminuzione dell'83%, la più grande rispetto a qualsiasi altro gruppo di specie, mentre la biodiversità della fauna selvatica in America Latina e nella regione dei Caraibi è calata in media del 94%.

Ma non solo. Fornito dalla **Zoological Society of London**, il Living Planet Index - che comprende quasi 32mila popolazioni di 5.230 specie di vertebrati - mostra che, nelle regioni tropicali, le popolazioni di vertebrati selvatici monitorati sta crollando.

La causa risiede nelle **attività antropologiche**. Secondo quanto emerso dalle mappe globali delle minacce elaborate dagli autori della ricerca per 23.271 specie, infatti, l'agricoltura è la più diffusa per gli anfibi, mentre caccia e bracconaggio lo sono per uccelli e mammiferi. Nelle regioni polari, nella costa orientale dell'Australia e nel Sud Africa si sono rilevate le più alte probabilità di impatto al cambiamento climatico, con una maggiore vulnerabilità per gli uccelli. In particolare **il cambiamento climatico è stato collegato alla perdita di intere popolazioni** di oltre mille specie vegetali e animali.

Inoltre, circa metà delle minacce nei confronti delle specie d'acqua dolce sono rappresentate dalla perdita e dalle **modifiche dell'habitat**, come dighe e bacini idrici artificiali che ne mettono a rischio la sopravvivenza.

Tra le specie analizzate troviamo anche squali e razze oceaniche, le cui specie sono diminuite del **71% negli ultimi 50 anni**. Anche i delfini rosa di fiume nella Riserva di sviluppo sostenibile di Mamirauá sono stati analizzati e la popolazione risulta crollata del 65% tra il 1994 e il 2016.

“A meno che non si limiti il riscaldamento globale a meno di 2°C, o preferibilmente 1,5°C è probabile che il cambiamento climatico diventi la causa principale della perdita di biodiversità nei prossimi decenni” hanno concluso gli autori.

[di Iris Paganessi]